

## SUL BUON USO DELLA DESOLAZIONE

1. “È triste adempiere i più religiosi doveri con cuore freddo e spirito distratto; ritrovarsi sempre senza zelo ed essere obbligato a trascinarvi il proprio cuore come per forza. È triste trovarsi davanti a Dio senza sentimento e con una stupida indifferenza; pregare senza raccoglimento, meditare senza affetto, confessarsi senza dolore, comunicarsi senza gusto, mangiare il pane celeste con meno soddisfazione del pane materiale; soffrire fuori senza essere consolato dentro; portare pesanti croci senza sentire questa unzione segreta che le addolcisce”<sup>1</sup>... L'amor proprio vorrebbe conoscere, vedere e sentire ogni nostro atto di virtù, per rassicurarsi, per nutrirsi o compiacersi. Ecco quel che costringe Dio, in qualche modo, a nasconderci le grazie che ci accorda. Egli ce ne conserva la sostanza, ci toglie quel che brilla e che lusinga. Se noi comprendessimo bene i nostri interessi, guarderemmo questa condotta di Dio come un prezioso beneficio e mai baceremmo la sua mano con maggiore fiducia di quando sembra poggiarsi con più forza su di noi..

2. Ma, dirai, questa orribile indifferenza per Dio? Essa è solo apparente e nella parte inferiore poiché la volontà rimane ferma in tutti i suoi doveri. La parte superiore vuole Dio ed egli è contento di lei. Ecco la prova evidente: sei desolato in tutti i tuoi esercizi di sentire che non ami Dio come desideri e sai soltanto rammaricartene amaramente: «Mio Dio, io dunque non ti amo!» Oh! Quanto deve essere violento il desiderio interiore e profondo, di appartenergli totalmente, dato che il solo timore di non amarlo ti affligge così fortemente! È il segno sicuro che in mezzo alle tue freddezze e insensibilità, alla tua apparente indifferenza, Dio ha acceso nel tuo cuore il fuoco di un grande amore che interiormente diviene sempre più forte, più intimamente infuocato, attraverso il timore stesso di non amare. Le tue angosce sono dunque ciò che dovrebbe rassicurarti....

3. I nostri atti per essere graditi a Dio non hanno alcun bisogno delle emozioni. Per loro natura essi sono spirituali e si elaborano nella parte superiore dell'anima. Che la parte inferiore apporti il suo concorso, che resti inerte o che lavori perfino contro, ciò sarà sempre secondario. L'essenziale è che la contrizione cambi la volontà e non che faccia scorrere lacrime, che il santo amore unisca fortemente il nostro volere a quello di Dio e non che si traduca in effusioni di tenerezza... La sensibilità diviene fastidiosa appena serve da cibo all'amor proprio. Ecco l'ostacolo che Dio vuole demolire con questa insensibilità del cuore.

*Don Vital Lehodey (1857-1948), Il Santo Abbandono, III, cap. 12*

L'AUTORE Nato vicino a Costanza, prete diocesano nel 1880, entra nel convento dei trappisti di Bricquebec (Manica) nel 1890. Ne diviene priore, poi abate nel 1895 e si rifugerà per alcuni anni in Inghilterra durante le espulsioni. Gran contemplativo. Le sue opere di formazione spirituale conobbero un largo successo, riabilitando in un'epoca difficile per quest'aspetto, un orientamento risolutamente mistico della vita monastica.

IL TESTO Il *Santo Abbandono*, solido volume in tre parti, pubblicato nel 1919, vuole essere una sintesi di questa attitudine interiore che domina la spiritualità moderna dopo san Francesco di Sales. Citandolo sovente, assieme ad Alfonso de'Liguori, padre de Caussade, Teresa del Bambino Gesù (certamente più giovane di lui) e di molti altri, Lehodey mostra che, in tutte le situazioni, l'anima è invitata a aderire con fiducia cieca alla sola volontà di Dio.

§ 1. Chi non si riconoscerebbe in questa lunga citazione proveniente da uno dei cantori dell'abbandono, il cappuccino Ambrogio de Lombez (1708-1778), soprannominato “il san Francesco di Sales del XVIII secolo”? Perché l'anima possa realmente abbandonarsi, occorre che Dio, in qualche modo, faccia finta di abbandonarla come una madre deve svezzare il proprio figlio per obbligarlo a crescere. Non piangiamo, dunque, quando non sentiamo più nulla nella nostra vita cristiana, ma ralleghiamoci di uscire dall'infanzia!

§ 2. Qui traspare p. de Caussade: un'anima amante non è mai soddisfatta di se stessa, la sua lucidità (“segno sicuro” della luce di Dio) le rivela, infatti, la sua impotenza ad amare. Ma cosa c'è di più normale, dato che l'amore può venire solo da Dio? Volere amare (cosa appartenente alla “parte superiore” dell'anima, nella quale risiede Dio) è, dunque, il segno che Dio è là, che “ha acceso nel tuo cuore il fuoco di un grande amore” perfino quando questa impotenza è sentita dolorosamente. Dolorosamente, perché dopo il peccato originale noi vogliamo fare tutto da noi (ciò appartiene alla “parte inferiore” quella dove noi rimaniamo in noi stessi).

§ 3. “La sensibilità diviene fastidiosa, appena essa serve da cibo all'amor proprio”: il solo criterio di un amore autentico è la conformità oggettiva del nostro comportamento al Vangelo, vale a dire della nostra volontà a quella di Gesù. Se presteremo meno attenzione a noi (l'amor proprio), noi saremo più liberi per quest'amore. Il resto non è altro che dolcezza per bambini viziosi.

<sup>1</sup> A. de Lombez, *Trattato della Pace interiore*, III, 7

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## P come ... PROGRESSO

“...dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù...”. (Fil. 3,13)

*Questa corsa non è facoltativa per nessuno, perché*

L'anima non può fare che non si muti in qualche maniera: se non va avanti, torna indietro.

*Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 49.*

Per progredire molto su questo cammino voglio assolutamente che sappiate che non si tratta di pensare molto, ma d'amare molto. Dunque, tutto ciò che v'inciterà ad amare di più, fatelo.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Castello dell'Anima, IV, 1.*

*Come fare per amare molto?*

Quale errore il tuo, caro figlio, di credere che puoi apprendere alla scuola dei maestri del secolo una scienza dove si fanno dei progressi solo con la grazia di Dio, disprezzando il mondo e divenendo discepoli del Salvatore.

*San Bernardo (1090-1153), Lettera 108.*

*Nessuno strumento umano può sostituire questa sequela di Gesù:*

Pensi dunque che sia per tua abilità e per le pratiche che tu raggiungerai l'obiettivo di distruggere l'orgoglio e di acquisire l'umiltà?... Il più infallibile segreto per sradicare questo maledetto orgoglio, non è di guardarlo, ma di guardare Dio e dimenticarsi di se stesso.

*Claude-François Milley (1668-1720), Lettera XL.*

Anche se tu compi molte azioni, non progredirai nella perfezione se non imparerai a rinnegare la tua volontà e a sottometterti, lasciando ogni cura di te e delle tue cose.

*San Giovanni della Croce (1542-1591) Sentenza 69.*

“Oh! Per me, non mancherò d'essere santo. Il mio direttore, che è un santo, stimato come guida abilissima, non mancherà di farmi avanzare...” Nota bene, mio caro, che non è il direttore che ci rende santi, ma la nostra fedeltà alla grazia e il desiderio sincero ed efficace di avanzare.

*Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 1836*

*E ciò senza fermarsi nel cammino, perché*

Più si progredisce, verso le vette, più si incontrano in questo mondo cose penose da sopportare, perché l'opposizione del secolo presente cresce nella misura in cui noi gli ritiriamo il nostro affetto.

*San Gregorio Magno († 604), Omelia 15*

*Ciò non ci deve scoraggiare:*

Qualunque sia il suo progresso, lo spirituale non abbandoni mai il desiderio di progredire. Ad ogni modo, durante questo tempo d'esilio mai giungerà così in alto o così profondamente in Dio, tanto da non potere in ogni momento penetrare più in alto o più profondamente in lui. Si comporti sempre come se cominciasse, sia sempre tanto umile quanto modesto.

*Beato Luigi de Blois (1506-1565), L'istituzione Spirituale, VIII, 5*

*Invece di disperare di giungervi,*

Fratello, non perdere la speranza di progredire spiritualmente; ecco, ne hai il tempo e l'ora. Perché dunque vuoi rimandare a domani il tuo proposito? Alzati e comincia all'istante dicendo: è questo il momento di agire, è questo il momento giusto per correggersi.

*Tommaso da Kempis (1379-1741), Imitazione di Gesù Cristo, 1, 22*

*Concretamente,*

Il primo spogliamento necessario a questo proposito riguarda tutte le cose esteriori, come ricchezze, onori, piaceri. È il primo passo che un'anima deve fare per avanzarsi verso Dio. Fintantoché ella avrà la minima affezione verso queste cose, mai avanzerà per trovare Dio, perché rimane come incatenata a ciò che ama; né mai ella avrà un perfetto possesso di Dio perché il suo cuore è occupato dalle creature che non gli lasciano più posto.

*Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, I, X*

In verità, se vogliamo fare qualche progresso ed entrare nel cuore di Dio nelle nostre orazioni, dobbiamo comparire davanti a lui nudi e dobbiamo cercarlo nella privazione di tutto ciò che il nostro appetito può desiderare; altrimenti non lo troveremo mai, per goderne perfettamente.

*Jean-François de Reims († 1660) La vera Perfezione, Istruzione IV, 1*

*In seguito, spogliarci dei nostri stessi progressi:*

Oh! Piacque a Dio che nelle nostre orazioni, nelle nostre vie e in tutte le nostre imprese noi cercassimo appoggio solo in lui e avessimo in vista solo lui, quanto al successo che ci attendiamo... Invece di ciò, però, rimaniamo indietro e non facciamo che passi di tartaruga nella via della perfezione, perché non siamo ancora ben convinti del nostro nulla e della nostra impotenza, per quanto riguarda il punto in cui siamo; infatti ci appoggiamo ancora su noi stessi per il progresso che pretendiamo fare.

*Alessandro Piny (1640-1709), Stato del puro Amore, Dedic*

*Infine, spogliarci d'ogni pretesa a giungervi da noi stessi:*

Oh! Quanto felici sono coloro che, vivendo nell'attesa, non si stancano di attendere!... Dobbiamo abituarci a ricercare il compimento della nostra perfezione secondo le vie ordinarie, in tranquillità di cuore, facendo tutto

quel che si può, per acquistare le virtù attraverso la fedeltà nel praticarle, ciascuno secondo la nostra condizione e vocazione; e per quanto riguarda il giungere presto o tardi allo scopo della nostra pretesa, rimaniamo nell'attesa, lasciando ciò alla divina Provvidenza. ...Avremo sempre abbastanza presto quel che desideriamo, quando l'avremo allorché piacerà a Dio darcelo.

*San Francesco di Sales (1567-1622), Sermone del 2 febbraio 1620*

## **Dio mette alla prova il suo eletto**

Dio mise alla prova Abramo chiedendogli il figlio amato della promessa; i padri presto intuirono che ciò è figura dell'offerta che il Padre fa del Figlio sul legno della croce. Con questo si rende a noi comprensibile il dolore di Dio, quello squarcio che si apre nel cuore stesso della divinità, simbolizzata dalla ferita del costato di Cristo, attraverso il dolore che prova un uomo nel dover offrire il figlio prediletto. Il dolore e i sentimenti umani possono essere veicolo per scrutare le profondità di Dio. Questo accade spesso nell'esperienza biblica; solo per fare un esempio, si pensi ai profeti e ad Osea in particolare. Un altro aspetto, ancora, si rende palese in quell'episodio, letto sempre alla luce della pasqua di Cristo: nel mettere alla prova Abramo, Dio lo associa al suo squarcio, a quella rottura a cui Egli si sottopone per la redenzione umana, a quel mettersi di Dio contro Dio, per dirla con le parole della *Deus caritas est* (n. 12) di Benedetto XVI: «Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale». Ma poiché quel supremo squarcio, quella suprema opposizione è la forma radicale dell'amore, quella di cui Dio solo è capace, ciò significa che Dio chiama Abramo e la sua innumerevole discendenza ad accogliere lo squarcio della divinità nel proprio cuore, nella propria vita. L'uomo può non solo sopportare le sofferenze, ma lasciandosi unire perfettamente tramite il Crocifisso al Dio trino, condividere la passione di Dio, la radice dell'amore che si mostra a noi nell'urlo di Gesù. E come da quello squarcio di dolore e di morte fiumi di acqua viva sono sgorgati per l'umanità, l'uomo stesso è associato alla dinamica dell'amore divino che genera vita; sicché come attraverso l'uomo il veleno della morte penetrò il mondo, per mano dello stesso uomo rinnovato in Cristo l'intera Trinità riporta la risurrezione e la luce.